

Scontro sul gas russo, il muro del Pd

Il rilancio di Salvini e il gelo degli alleati. Ma sale il pressing delle imprese: il caro-energia non è più sostenibile

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il gas russo spiazza la politica italiana, le pressioni per voltare pagina sulle sanzioni a Mosca aumentano e in entrambi gli schieramenti rischia di aprirsi una discussione complicata da gestire. Le sollecitazioni dell'ad di Eni Claudio Descalzi e quelle del presidente di Confindustria Emanuele Orsini hanno galvanizzato forze politiche come la Lega e M5S che da tempo chiedono di riconsiderare lo stop alle importazioni da Mosca. Proprio mentre la premier Giorgia Meloni si prepara ad un viaggio in Azerbaigian per cercare altri canali di rifornimento e la leader Pd Elly Schlein ripete che «non ci sono le condizioni» per parlare di tornare ad acquistare gas da Mosca. Due linee opposte, che tagliano trasversalmente sia il centrodestra che il centrosinistra e che potrebbero manda-

re in fibrillazione entrambe le coalizioni, se il caro-energia dovesse continuare.

La voglia di gas russo è forte, i rincari mettono in crisi famiglie e imprese e Matteo Salvini, sabato, ha ancora una volta incalzato la premier: «Torniamo a prendere gas e petrolio da tutto il mondo, compresa la Russia, visto che non siamo in guerra con lo-

ro». Emanuele Pozzolo, deputato ex Fdi ora passato con Roberto Vannacci, accusa Meloni di «pocrisia» e aggiunge: «È necessario riaprire con pragmatismo il confronto sull'approvvigionamento di gas dalla Russia». Forza Italia, con Stefania Craxi, prova a disinnescare la discussione: «Non è un'urgenza sul tavolo. Deciderà il governo quando

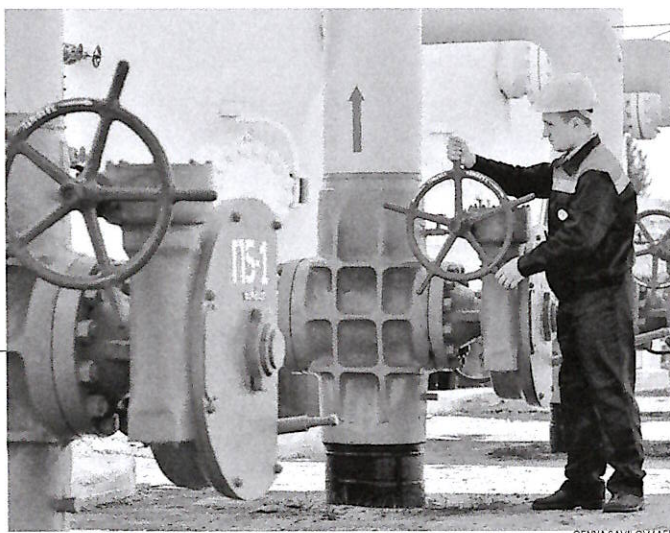
ci sarà o un'emergenza che riguarda il gas o quando le condizioni saranno diverse».

Ma, appunto, le cose non vanno meglio tra le opposizioni. Giuseppe Conte è convinto, il gas russo «è più conveniente» e dunque va acquistato, anche se non subito perché «la Russia ha aggredito l'Ucraina». Ma proprio per questo, insiste, bisogna arri-

vare ad una pace il più presto possibile, «dobbiamo fare assolutamente il negoziato noi (l'Europa, ndr), ci dobbiamo sbrigare, perché fatto il negoziato compriamo il metano di Mosca».

Parole che trovano un muro nel Pd. Dice Antonio Misiani, senatore e responsabile Economia del partito: «Non è pensabile tornare ad acqui-

stare gas russo con la guerra ancora in corso. Finito il conflitto si potranno fare ragionamenti diversi, ma l'Italia deve liberarsi prima possibile dalla dipendenza dai combustibili fossili. E comunque è una follia pensare di tornare a prima del 2022...». Alessandro Alfieri, senatore Pd, aggiunge: «Schlein è stata chiara. La Russia continua a bombardare, è un errore anche solo parlare in questo momento di rifornirci da Mosca per una risorsa strategica come il gas. E comunque, anche quando si arriverà ad un accordo, non tutto può tornare come prima da un giorno all'altro». Filippo Sensi, altro senatore dem, è drastico: «Ha fatto bene Elly Schlein. Su questo tema Lega e M5S sono sulla stessa posizione. Se questo è l'assaggio della discussione sul programma che dobbiamo fare, stiamo messi bene. Ma su questo il Pd non cede, se lo scordino».



Su "La Stampa"

Un italiano su due ha tagliato i consumi. E l'alleato americano adesso fa paura

ieri su La Stampa il sondaggio di Alessandra Ghisleri: il gas da Mosca spacca anche gli elettori

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Pichetto Fratin, lo Stretto di Hormuz tornerà alla normalità? E quando?

«E chi lo può dire. Ogni previsione è azzardata: ieri sembrava che tutto andasse per il meglio, oggi il clima è peggiorato di nuovo».

Per quanto tempo petrolio e gas costeranno di più?

«Dipende solo dalla guerra. Sul gas fortunatamente siamo lontani dai prezzi di quattro anni fa. Il venir meno dei venti per cento di petrolio a livello mondiale con la chiusura dello Stretto di Hormuz è invece un problema serio».

Il governo cosa può fare?

«Per quanto riguarda la sicurezza dei nostri approvvigionamenti la premier sta facendo il possibile. È stata in Algeria, nel Golfo, ora andrà in Azerbaijan. Per fare scendere in modo stabile i prezzi dell'energia occorre una strategia di lungo periodo».

Lei è favorevole a non interrompere l'acquisto di gas russo, quantomeno quello liquido?

«La mia risposta è no, in linea con la valutazione che fa in questo momento l'Unione europea».

L'Europa si è data l'obiettivo delle emissioni zero, oggi rischiamo di dover riacendere le centrali a carbone, quelle che inquinano più di tutte. Una bella nemesis non crede?

«Se la situazione peggiorasse il rischio c'è. Spero non accada».

Cosa avete fatto fin qui per far scendere la nostra bolletta energetica, una delle più alte in Europa?

«Prima della guerra aveva-

mo dato un segnale con l'abbassamento di quasi venti euro a megawatt/ora per le imprese. Abbiamo iniziato un confronto con Bruxelles per i meccanismi che riguardano il calcolo perverso di formazione dei prezzi: a determinarlo è per tutte le fonti di produzione quella più costosa, ovvero il termoelettrico ottenuto dal gas».

E perché è il più costoso?

«Perché il gas viene importato e paga una specie di sovrapprezzo in ossequio al meccanismo che penalizza le emissioni più inquinanti. Per farla breve, tre miliardi di euro di certificati Ets diventano quasi nove nelle bollette degli italiani».

E il famigerato disaccoppiamento del prezzo delle rin-

novabili da quello del gas? Che vuole dire?

«La produzione da fotovoltaico, eolico e idroelettrico costa meno di quella ottenuta dal gas. Oggi i meccanismi di determinazione dei prezzi non ne tengono conto».

E perché è così difficile ottenere il disaccoppiamento?

«Perché ci sono Paesi che ne traggono un vantaggio, quelli che usano meno gas di noi. In passato il prezzo unico è convenuto anche all'Italia. Trovare sintesi in un'Unione a Ventisei non è semplice».

Cosa si può fare d'altro?

«Se per il 2030 riuscissimo a raggiungere la metà dei nostri consumi da rinnovabili, i prezzi calerebbero sensibilmente».

Gilberto Pichetto Fratin “No alle forniture da Mosca Nucleare e più rinnovabili per la sicurezza energetica”

Il ministro dell'Ambiente: “Il blocco dello Stretto di Hormuz problema serio
Superare le barriere burocratiche che frenano l'uso dell'energia verde”



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Fra i più giovani c'è consapevolezza che l'atomo è una soluzione per il futuro

In bilico

Uno dei gasdotti attraverso cui passa il gas naturale della Russia. Dopo l'invasione in Ucraina i flussi si sono ridotti

Sul cui sviluppo pesano spesso barriere burocratiche.

«Andrei a chiederlo ai Cinque Stelle, che dicono di voler esclusivamente energia da sole e vento, salvo scoprire che nelle Regioni in cui governano vengono bloccate le autorizzazioni».

Gli incentivi che abbiamo offerto in passato a chi installava rinnovabili li paghiamo in bolletta. Ancora per quanto?

«È stato utile, ma ci sono costati carissimi. In gran parte quegli oneri verranno meno nel 2030: sono sei-sette miliardi. Io avrei voluto spalmare quegli oneri su più anni, ma alcuni vincoli contabili europei lo hanno impedito».

La legge sul nucleare su cui lei si sta battendo personalmente dall'inizio della legislatura quando sarà approvata in via definitiva?

«Mi auguro che il Parlamento lo faccia prima della pausa estiva, poi sarà mia responsabilità definire i decreti attuativi entro fine anno. Quando vedremo la prima centrale nucleare in Italia? «Una stima ragionevole? Entro il 2035».

E a quanto potrebbe ammontare la nostra produzione di nucleare, diciamo entro il fatidico 2050?

«Il 20 per cento potrebbe essere un buon risultato».

Con centrali molto piccole, questo è il progetto?

«Un piccolo reattore da 300 megawatt di potenza occupa circa mille metri quadrati, cinque ettari se consideriamo la zona di sicurezza. Un impianto con la stessa capacità di produzione da fotovoltaico occupa 2500 ettari».

Lei crede gli italiani siano pronti al ritorno al nucleare dopo due referendum?

«La scelta è fra dare un futuro ai nostri figli e restare uno dei Paesi più avanzati al mondo, oppure no. Solo la gestione dei data center vale un aumento dei consumi dei dieci per cento. Secondo alcune stime la domanda di energia nel 2050 potrebbe essere il doppio di oggi. Lei vede alternative?»

La sua risposta dunque è sì?

«Sono sicuro che questa consapevolezza ci sia soprattutto fra i più giovani. La Francia produce quasi solo con il nucleare, e ci vende il venti per cento dell'energia che consumiamo. La Spagna produce nucleare, la Germania ha smesso di farlo pochi anni fa e c'è già ripensando».